

Chiude Villa del Tiglio

Castenaso Il titolare: «Le tasse mi hanno sfinito»

di GIANNI LEONI

– CASTENASO –

LE PIZZE e la musica viaggiavano insieme, ognuna con il proprio sapore, ognuna con la propria fantasia. Un pianoforte nella sera, una chitarra, una tromba ogni tanto. Eppoi le voci, impegnate su ricami di motivi lontani e su brani più recenti tra una margherita, una schiacciata, una prosciutto e funghi doppia mozzarella. Tutto finito. Giù la serranda e atmosfera consegnata ai ricordi. Il forno e l'angolo delle note della Villa del Tiglio, dove il territorio di Bologna si fonde con Castenaso, riposano insieme, adesso, nella silenziosa penombra del salone. Damiano Parisi, storico proprietario, con la moglie Elen, della grande villa ha deciso di chiudere. Troppe tasse, e domani si vedrà, magari con un locale diverso guidato dai figli, con clienti diversi e senza musica programmata. «Non potevo più andare avanti», sospira lui, più deluso che rassegnato. C'era spesso il tutto esaurito, nella villa tra i campi di Villanova dove il profumo dei piatti si mescolava con il sapore delle note. Da un angolo un po' defilato schiarito appena da una tenera luce vagamente giallina, il pianoforte di Giorgio Cursi rigava la sera, e sull'andare spedito delle mani del maestro in tanti appoggiavano la voce, i ricordi e i sogni. Ecco Lino Di Giorgio, il Frank di casa nostra e la moglie Silvana, ecco l'Antonia con 'Vipera' e il marito Benni Golinelli con 'Cielito Lindo', la morbida voce di Alberto Rinaldi e Maurizio Messori veterinario e scrittore dalla bella voce, e Franco e Vittoria Frascari, 'Abbassa la tua radio' e 'Les feuilles mortes', e Germano Vannini, e Alfredo e Rina Medici, lui grande chitarrista, lei splendida cantante, e Renzo Prati, canzoni e tromba, e Carmen Dicembre e il baritono Tiziano Tomassone e tanti altri. Così, tra musica e sapori scorreva la notte. Ai tavoli, appassionati e buongustai: la suocera di Berlusconi, Gianni Cremonini, papà di Cesare, Alberto Tomba, Giorgio Consolini, tenori, soprani, mezzosoprani, giapponesi, inglesi, tedeschi. Tutto in archivio. «Le tasse mi hanno sfinito. E dire che di volontà ne ho avuta tanta, da quando emigrai in Olanda all'avvio di questo locale, vent'anni fa», spiega Damiano, che alternava pizze, canzoni e poesie. Cala il sipario sulla grande villa e nella sua minuscola oasi di note e di sapori entra e prende posto, adesso, il retrogusto un po' amaro di una magia perduta.